



## REMO GASPARI, UN DC TRA CLIENTELISMO E GENUINA POPOLARITÀ

### LA SCOMPARSA DI UN DOROTEO

**Domenico  
Rosati**  
EX PRESIDENTE  
ACLI



**N**el complesso panorama democristiano, e più precisamente nel vasto arcipelago doroteo (una qualifica che oggi non dice più nulla ma che, ai tempi, suonava come segno di potere) Remo Gaspari aveva una collocazione speciale. Uomo di partito, uomo di governo ma anche e soprattutto uomo del territorio, il suo territorio. Un mondo che cominciava nella sua Gissi, si ampliava fino a Roma e dintorni, ma sempre per tornare al punto di partenza. Con un doppio saldo: quello elettorale e quello delle «opere» per il suo popolo.

La corrente dei dorotei, dal nome del convento delle suore Dorotee in cui si costituì, sul finire dei '50, fece saltare il tentativo di Fanfani di dar vita ad un centrosinistra «pulito», sospettato di aprire la via ad un rapporto, allora vietato, con il Psi di Nenni. Ma non ostacolò sul piano politico la successiva operazione di Moro anche se si ritrovò in tutte le imprese di frenatura programmatica che progressivamente svuotarono il primo centrosinistra organico.

Era quindi naturale per Gaspari essere scettico sulla «solidarietà nazionale» che implicava un rapporto inedito con il Pci. Lo disse con franchezza nel suo discorso al congresso della Dc del 1980 in cui fu tra i sostenitori del «preambolo» steso da Donat Cattin e sotto il quale si ritrovarono quanti non avevano condiviso l'impresa morotea, anche se avevano subito l'autorità morale di Moro. Si esprime così: «Noi abbiamo sempre eccepito, pur riconoscendo il nuovo che maturava nel Pci, che non esistevano le condizioni per una collaborazione di governo».

Da un altro punto di vista, si possono misurare i vantaggi di quella competizione (ma il termine è debole) con l'avversario, l'on. Natali, che conteneva a Gaspari l'egemonia sull'Abruzzo. Di tale rivalità la traccia più rilevante è lo sdoppiamento dell'autostrada Roma-Adriatico. Per non far torto a nessuno dei due si deci-

se di farne passare un ramo a L'Aquila (Natali) con sbocco a Teramo, e l'altro a Chieti (Gaspari) con sbocco a Pescara. Funzionale? Eccessivo? Politicamente sembrò che non si potesse fare diversamente, con soddisfazione degli abruzzesi e disappunto di altre regioni, rimaste penalizzate nel loro collegamento con la capitale. C'era materia abbondante per fondare l'accusa di clientelismo e di paternalismo, comprovata dal circuito delle assunzioni in tutti i rami dello stato e del parastato, come pure dalla concentrazione nei siti amici di strutture a volte dimensionate oltre il fabbisogno. E tuttavia non era solo per questo che Remo Gaspari era riconosciuto come un personaggio popolare, un riferimento quasi obbligato, un rapporto imprescindibile. Con in più una qualità umana fatta di capacità di ascolto e di disponibilità a dare una mano là dove un bisogno si manifestava. Era discutibile e veniva discusso, ma era anche benvenuto. ❖

### ACCADDE OGGI

Dall'Unità del 20 luglio 1961

**SCONTRI TUNISINI-FRANCESI  
I francesi aprono il fuoco a Buser-  
ta, i tunisini combattono. De Gaulle  
ha risposto con la forza alla ri-  
chiesta di trattare lo sgombero  
della piazzaforte.**

## IL PARLAMENTO COMBATTE L'ANTIPOLITICA SE SA AUTORIFORMARSI

### DIMISSIONI DA DEPUTATO

**Piero  
Fassino**  
SINDACO  
DI TORINO



*Ampi stralci della lettera con cui Piero Fassino si è dimesso dalla Camera dei Deputati.*

**L**ascio questa Camera in un momento difficile per il Paese e le sue istituzioni e mentre il rapporto tra cittadini e politica conosce una nuova acuta criticità. Non sfugge quanto la democrazia rappresentativa sia sottoposta oggi, e non solo in Italia, a tensioni e passaggi critici. La globalizzazione muta anche il tempo e lo spazio dell'agire politico. Si riduce la esclusività delle sovranità nazionali a vantaggio di istituzioni sovranazionali e globali. E nella società del tempo reale e della comunicazione in presa diretta, si è accelerata enormemente la domanda di decisioni rapide e tempestive rispetto alle quali tempi e procedure parlamentari appaiono spesso lente e inutili. Talché accade di pensare che se per avventura il Parlamento cessasse di esistere, una parte di opinione pubblica non ne avvertirebbe la mancanza. Anch'io - come tutti voi - vivo con fastidio e sofferenza la campagna antipoliti-

ca che spesso rappresenta in modo offensivo e caricaturale il Parlamento e l'attività dei parlamentari. Un'immagine che suona offensiva anche per migliaia di amministratori locali, di dirigenti politici di base e di tanti cittadini che, senza nulla chiedere, dedicano ogni loro migliore energia al bene del Paese e dei loro concittadini.

Chi, come me e come tanti, ha fatto della politica una scelta di vita, ispirata unicamente da passione civile e democratica, sa quanto lontana dal vero sia una rappresentazione della politica come affare, intrigo, interesse personale. Sostenere che ogni costo della politica sia infondato, illecito e dannoso per i cittadini è con tutta evidenza una demagogia perché al pari di qualsiasi altra attività umana anche la politica ha dei costi.

Ma proprio per questo la politica ha il dovere della sobrietà, dell'equità, del rigore, della trasparenza. Valori che troppo spesso in questi anni sono stati negati da comportamenti e modi di governo che sempre più spesso hanno mortificato l'interesse generale, la coesione sociale, il rispetto della legalità e l'eguaglianza dei cittadini. Ed è lì la radice di quel diffuso malcontento e disagio popolare che oggi si manifesta in modo radicale e clamoroso tanto più a fronte dei sacrifici che ai cittadini vengono richiesti. A nessuno sfugge che su questi sentimenti di sincera indignazione di molti si sovrappone una campagna cavalcata da chi teme un cambiamento nella guida del Paese. Il modo migliore per contrastare gli umori antipolitici è ma mettersi in sintonia con il Paese, con le sue paure, le sue speranze e soprattutto dar corso a misure concrete, visibili, efficaci che restituiscano credibilità e autorevolezza alle istituzioni.

Io resto convinto che un Parlamento debole è sinonimo di democrazia debole. Ma perché i cittadini in esso si riconoscano è necessario che il Parlamento abbia la determinazione e la capacità di varare quella riforma di sé e dell'assetto istituzionale da troppi anni evocate senza che mai se ne veda compiuta realizzazione. ❖

## Maramotti

